



La poesia delle città e dell'asfalto

VINCENZO GUERCIO

Una poesia fatta di cantieri, lavori in corso, tram, gru, rulli compressori, folle anonime e frettolose, passi, ferraglie, «putride fabbriche dismesse», carcasse di lamiera, scheletri di biciclette. «Bitume». Ossi di seppia tutti metropolitani. Non a caso la terza e ultima raccolta di poesie di Valerio Mello si intitola «Asfalto» (Milano, La Vita felice Edizioni, pagine 59, euro 8). L'autore la presenta oggi dalle ore 18, alla libreria Ibs.it di via XX Settembre 78/80. Con lui dialogano Danilo Ruocco e Alessandro Quasimodo, figlio del poeta premio Nobel, che firma l'enciclopedia prefazione («vedo in lui una sorta di discepolo ideale di mio padre...»). Una poesia iper-urbana, tuffata volentieri nel caos rumoroso del nostro quotidiano.

E che pure, da lì, riesce a trarre germi di ispirazione: «Le cose depositate, imperfette, contaminate nella cornice dell'affollamento», recita la lirica proemiale: «Retina»: «Nel tumulto mi disperdo e nei varchi dell'aria urbana... Sono ospite delle pozze e delle strisce pedonali». Poesia che si alimenta di un «sentimento di strada», di un inviolabile, eponimo asfalto (Lavori in corso). «Credevo l'ispirazione nascesse dal silenzio», confessa «Cantieri», «nella pace di una collina con sole di vento, / ma debbo ricredermi con meraviglia...». Poesia di viaggi in treno, di sguardi e pupille che seguono il paesaggio: «Il finestrino del vagone è il giardino inaspettato. / Possedere il cambiamento all'orizzonte / e lungo tralicci scrutare e lungo banchine / l'immenso altrove». Poesia che si segnala, oltre che per que-

sta lirica dell'urbano, o oltranza del cementizio, per una, a tratti, improvvisa capacità di condensazione: «la mia luce di tanti laggiù nel pensiero» («Giornata»). O, in Piazza Gae Aulenti: «Fontane a sfioro / assorbono infanzia e cielo». «In ogni posto seguito a rintracciare / tutti gli altri posti. / ... / silenziosamente continuo a crescere / dove più non sono». «Io so profondo il desiderio d'essere estraneo / all'usuale e lento accanimento della vita». «Sono nato ad Agrigento», racconta Mello, classe 1985, laureato in Giurisprudenza, ora residente a Milano, ove lavora per una grande società di rassegna stampa. «In una terra piena di colori, colori che mi appartengono». Si potrebbe pensare che «chi ha lasciato posti così abbia sempre il desiderio di tornarvi, di rivedere quei colori ed immagini in ogni luogo. Così per me

non è stato. A Milano mi sono trovato benissimo. L'ho amata da subito». Una poesia dichiaratamente non paesaggistica. «Sono contrario al luogo comune secondo cui la poesia sgorga dalla bellezza del paesaggio e della natura». Il rischio era che un elemento «poco poetico», come il bitume o l'asfalto, potesse «dare fastidio: ho, voluto, al contrario, che potesse risultare poetico all'ennesima potenza, con grande forza e solidità». Ci sono termini «brutti», che cozzano con l'idea vulgata della poesia, ma «da lì può provenire la poesia stessa: noi umani viviamo in una quotidianità piena di problemi dolori ferite». Può essere poesia anche quella. Il contenuto è «la continua ricerca della nostra forma perfetta». Che, tuttavia, «non possiamo raggiungere».

Libreria Ibs Ore 18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~
*Oggi la presentazione
della raccolta
di Valerio Mello
alla libreria Ibs*

~
*Ci saranno l'autore,
Danilo Ruocco
e Alessandro
Quasimodo*

